



Otranto



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali e stampa
piazza Basilica, 1 - 73028 Otranto; tel. 0836.800000

La Lettera pastorale «Va' e anche tu fa' così». L'impegno comunitario: «Non c'è un oltre davanti a un fratello che soffre»

«Prendersi cura in questo tempo»

DI GIUSEPPE MENGOLI *

L'esistenza, fin dalla nascita, richiede il linguaggio della cura. Lo racconta bene l'iconografo ortodosso russo Andrej Rublëv nella sua Natività, la cui cifra interpretativa è contenuta tutta in un seme che ha fatto germogliare il frutto della lunga attesa di un popolo. La forza evocativa di quel seme, cuore dell'icona, rivela l'impensabile potenzialità della terra quando è fecondata dall'amore di Dio. Il "mistero nascosto da secoli" (Ef 3,9) è ormai "in mezzo a noi", poiché il Padre ha deciso di strappare dall'umanità la vergogna dell'Eden. Sarà quel mistero incarnato nel seno santissimo e immacolato della Vergine a generare, attraverso la sua morte e risurrezione, in ogni creatura umana la "vita nuova", quale inesauribile dono della cura divina.

La straordinaria vicinanza divina trasforma il credente in gioioso testimone dell'Amore che salva, abilitandolo a diventare, a sua volta, strumento di quello stesso amore. Per questo il «prendersi cura, nel tempo della Chiesa» è la scelta che la Arcidiocesi di Otranto, insieme al suo Pastore, sta adottando. Monsignor Negro nella sua ultima Lettera pastorale, *Va' e anche tu fa' così*, libera la dimensione della cura dalla mera dimensione filantropica e la presenta come l'impegno personale e comunitario di concretizzare l'eterno linguaggio di Dio Padre che, dopo essere stato svelato in Cristo, attende che diventi anche il nostro.

Nell'era cristiana, perciò, parlare umanamente il linguaggio di Dio non solo si può, ma conferisce all'esperienza umana anche un incredibile bagaglio di umanizzazione e di senso, precluso per altre strade, come, non poche volte, appare dall'esperienza quotidiana. È stata questa la preziosa intuizione lasciataci dal Vaticano II che al n. 22 della *Gaudium et spes* ricorda: "Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione".

Se, quindi, il vertice della rivelazione soprannaturale si esprime nella



Due aziende testimoni alla Settimana sociale

Essere alimentatori di speranze e incubatori di certezze continuando a mappare le buone pratiche del territorio. Due buone pratiche della diocesi di Otranto alla Settimana sociale di Taranto: l'impresa N&B Natura e Benessere di Martano, città dell'aloë - azienda impegnata dal 1989 in ricerca e sviluppo di prodotti bio per la cosmesi, idea di fondo "Il Pianeta e le persone prima di tutto". E la Fondazione Le Costantine di Casamassella, agricoltura biodinamica e recupero della tessitura artigianale, con corsi professionali per giovani italiani e immigrati. «Ogni giorno ci prodighiamo perché la nostra azione sia in armonia con l'universo», così la fondatrice nel 1982.

Daniela Vantaggiato, direttrice dell'Ufficio Pastorale sociale

cura divina verso di noi, anche l'apice di ogni forma di umanizzazione lo si incontra proprio nella cura umana che dà concretezza al secondo comandamento evangelico. Quello simile al primo e inseparabile da esso. Quello che era già inciso indelebilmente nella Torah e

che il Signore ha decodificato nella sua esistenza terrena.

La centralità dell'amore reciproco non ammette altre priorità, soprattutto in un tempo, come quello presente, che oscilla tra il disorientamento, la rabbia e il dolore, ma invoca con forza dalla comunità credente la *mission* della vicinanza fraterna. Per questo, senza tentennamenti e con coraggio, essa sa di doversi essenzializzare per essere, innanzitutto, pienamente umana e capace di amare. E nulla più. Vuole lasciarsi ispirare dall'audacia del Samaritano di Luca, che Martin Luther King definiva altruismo universale, pericoloso, eccessivo, e utilizzare dentro lo stile della pastorale ordinaria di ogni comunità l'alfabeto della cura, secondo l'ormai nota espressione di papa Francesco, che non può ritenere esaurite le sue possibilità solo nello scrivere il libro delle emozioni (Galimberti).

Non sarà più un problema, così, presentarsi ai fratelli, oltre che con le proprie risorse, anche con i propri bisogni, con le proprie fragilità, le ferite, gli errori, perché sarà la serenità e comune condizione di partenza, la sola che può permettere di accogliere e donarsi così come si è realmente. Il volto della Chiesa ap-

parirà finalmente nuovo, allora, se alla comunicazione del proprio bisogno corrisponderà la certezza di una prossimità che ognuno, in nome della fede, sarà lieto di offrire, pena il sopraggiungere dello spettro della delusione, quale retroscosto immediato delle assenze e delle omissioni ingiustificate.

L'appuntamento con il mondo, però, esige dalla Chiesa puntualità, oltre la dovuta attenzione a far tesoro del reciproco bisogno di cura e a non dimenticare l'importanza di confermarsi costantemente nella gioiosa certezza di essere "disegnati sulle palme delle mani" di Dio (Is 49, 16). La nostra diocesi, quest'anno, ha scoperto di trovarsi sulla via che conduce da Gerusalemme a Gerico e, più che correre indisturbata con i suoi programmi, è pronta ad aprire "gli occhi del cuore", ad avere compassione e a fermarsi davanti a chi è sulla sua stessa strada, segnato da una storia complessa, a volte tragica. Chi, così, ad un approccio superficiale e frettoloso può apparire solo un ostacolo da evitare, si rivela essere la meta del nostro viaggio. Non c'è un "oltre" davanti a un fratello che soffre e ha bisogno di noi.

Ogni famiglia si trova già su quell'itinerario tracciato dal Vangelo, ogni comunità parrocchiale è già lì, poiché quella strada impervia, ma anche ricca di infinite e incredibili possibilità umane, è la via di tutti. Ma su quello che sembra essere un tragitto segnato e di facile percorribilità, capita spesso di smarrirsi, pur continuando apparentemente ad andare dritti. L'unico modo per ritrovare la rotta - come ci ricorda la parabola - sarà quello di fermarsi accanto al fratello che incontriamo e curvarsi su di lui, per donargli nel "tutto" e nel "per sempre" le due parole d'oro dell'amore.

* vicario generale

LA PAROLA DEL VESCOVO

La comunicazione è relazione: abbattere i muri di separazione

DI DONATO NEGRO *

Le prime battute del Sinodo sono cariche di trepidazione e di tante attese. Si potrebbe ripetere quello che Hélder Câmara scrisse nel suo diario del Concilio: «La Chiesa sta regolando le lancette sulla stessa ora». È l'oggi evangelico, in cui sta accadendo lo stesso miracolo, avvenuto il mattino di Pentecoste, quando i discepoli, con la forza del dono dello Spirito, vinsero la paura e uscirono allo scoperto. Da quel momento ogni cristiano sa che *el camino es la meta*, come amano ripetere i pellegrini di Santiago, e che in questo cammino è premiato solo chi parte. Il Sinodo, fortemente voluto da papa Francesco, sarà un'occasione di grazia anche nella diocesi idrutina, se ci sarà spazio per tutti, ognuno con la sua lingua, il suo racconto. Non è più il tempo, infatti, degli idiomi di un'unica lingua ufficiale, ma è quello dell'ascolto, dell'accoglienza e della cura.

E il modo in cui vivremo il cammino sinodale sarà la prova, allora, se saremo davvero usciti o se saremo ancora bloccati in ataviche paure. Due segnali, tuttavia, possono darci conferma del nostro camminare insieme. Quello, innanzitutto, di fondare il comune percorso sempre e solo sulla confessione di fede in Cristo Gesù, che la Tradizione ci ha consegnato nel "Simbolo". Riconoscersi in esso significa credere nella prioritaria azione trinitaria. Dal "Simbolo" al "Sinodo", poi, la via è breve e passa dall'affermazione dell'unanime e umile disponibilità a in-

derirsi in essa da ferventi "discepoli missionari", pronti a scrivere concrete pagine di vita nuova. L'altro segnale è ricordarsi che ogni comunicazione autentica nasce sempre dalla relazione, da quella rinnovata e resa fraterna dalla reale presenza del Risorto. Egli, infatti, dà occhi nuovi e cuore nuovo, tanto da non poter essere più condizionati in circuiti chiusi, ma rivolti, senza preferenze di sorta, verso tutti. Se non include tutti, la fraternità si deforma in *élite* e tradisce il sogno divino di essere "fratelli tutti". Questo fa dire a san Giovanni Crisostomo che «Chiesa e Sinodo sono sinonimi». Un'equivalenza che non potrà più permettere di evocare sedi chiuse, ma vivaci e complesse *agorà* umane; non più confronti tra pochi eletti, ma la sincera accoglienza di tutti; non più approfonditi contributi accademici, ma la testimonianza di tutti i salvati. Ecco, dunque, il *climax* che auspichiamo si realizzi anche nella diocesi dei Martiri. L'abbattimento dei muri di separazione, illegittimamente eretti nell'interiorità della persona e nel tessuto relazionale, che è la peculiarità del mistero dell'Incarnazione, sarà anche l'attesa parola profetica che la Chiesa in questo momento storico saprà pronunciare con forza. Una profezia che non avrà il marchio della rigida organizzazione e pianificazione, ma l'umile veste della conversione e del discernimento; una profezia libera dalla smania di voler proseguire immediati risultati e nello stesso tempo ferma nel voler camminare dietro al Signore, con il passo del più debole. Solo così la Chiesa saprà indicare ancora i primi raggi di un'alba di speranza.

* arcivescovo

serirsi in essa da ferventi "discepoli missionari", pronti a scrivere concrete pagine di vita nuova. L'altro segnale è ricordarsi che ogni comunicazione autentica nasce sempre dalla relazione, da quella rinnovata e resa fraterna dalla reale presenza del Risorto. Egli, infatti, dà occhi nuovi e cuore nuovo, tanto da non poter essere più condizionati in circuiti chiusi, ma rivolti, senza preferenze di sorta, verso tutti. Se non include tutti, la fraternità si deforma in *élite* e tradisce il sogno divino di essere "fratelli tutti". Questo fa dire a san Giovanni Crisostomo che «Chiesa e Sinodo sono sinonimi». Un'equivalenza che non potrà più permettere di evocare sedi chiuse, ma vivaci e complesse *agorà* umane; non più confronti tra pochi eletti, ma la sincera accoglienza di tutti; non più approfonditi contributi accademici, ma la testimonianza di tutti i salvati. Ecco, dunque, il *climax* che auspichiamo si realizzi anche nella diocesi dei Martiri. L'abbattimento dei muri di separazione, illegittimamente eretti nell'interiorità della persona e nel tessuto relazionale, che è la peculiarità del mistero dell'Incarnazione, sarà anche l'attesa parola profetica che la Chiesa in questo momento storico saprà pronunciare con forza. Una profezia che non avrà il marchio della rigida organizzazione e pianificazione, ma l'umile veste della conversione e del discernimento; una profezia libera dalla smania di voler proseguire immediati risultati e nello stesso tempo ferma nel voler camminare dietro al Signore, con il passo del più debole. Solo così la Chiesa saprà indicare ancora i primi raggi di un'alba di speranza.

* arcivescovo

CARITAS

Azzardo, un'équipe contro la dipendenza

Si chiama #Followyourlife il neonato progetto della Caritas di Otranto. Nasce con l'obiettivo di contrastare le nuove dipendenze patologiche e, in modo particolare, la dipendenza da gioco: fenomeno che interessa diverse fasce d'età e destabilizza la vita di molte famiglie. È rivolto ai singoli che vivono il problema della dipendenza, alle famiglie che subiscono le conseguenze legate alla dipendenza; ma anche alle scuole, alle parrocchie e ai centri di aggregazione dove si organizzano serate informative e formative, convinti che la partita si vince se si investe sulla prevenzione. Un'équipe di profes-

sionisti (psicologa, counselor, sociologa, commercialista, assistente sociale), in collegamento con gli ambiti di competenza della Asl, offrono le proprie competenze per il sostegno terapeutico, la formazione, la prevenzione, l'organizzazione di laboratori ludico-ricreativi. #Followyourlife è un richiamo a dare ascolto all'essenza della vita, offrendo la possibilità di un cambiamento che la renda libera e consapevole, capace di riconquistare le relazioni significative nella famiglia e nella comunità che il gioco deturpa. "Seguire la propria vita" è il segreto per prendersi cura di se stessi e degli altri. È il punto da cui ripartire insieme.

Maurizio Tarantino direttore della Caritas

Indagine sulla generazione Z Come aiutare gli adolescenti

Nell'enciclica *Fratelli tutti* papa Francesco, raccontando del buon samaritano, afferma: «Siamo cresciuti in tanti aspetti, ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate» (64). Per questo, nell'ultima lettera pastorale *Va' e anche tu fa' così* (agosto 2021), l'arcivescovo Negro invita la comunità diocesana «a imparare ad assumere come priorità umana e pastorale il linguaggio della cura». Il Servizio di pastorale giovanile ha progettato una speciale riflessione sul prendersi cura dell'adolescenza. La cosiddetta generazione Z abita e frequenta le nostre comunità e associazioni, ma è chiaro il disagio del mondo adulto che sembra non percepire o decifrare i bisogni, le richieste e nemmeno le potenzialità degli adolescenti. La collaborazione con l'Istituto Toniolo di Milano ha prodotto un'indagine per inquadrare la condizione degli adolescenti e comprendere non solo i comportamenti a rischio, ma soprattutto la qualità dei contesti in cui i ragazzi oggi crescono. Ne è nata una istantanea del mondo adolescenziale otrantino che sarà rilanciata nella progettazione pastorale.

Pasquale Fracasso direttore dell'Ufficio Pastorale giovanile

Le nostre migliori energie per i giovani

Proposta vocazionale per accompagnarli verso scelte di vita che siano significative

DI ALESSANDRO GRANDE *

«Fare casa con Te! Cura in cantiere» è lo slogan che animerà la proposta vocazionale della Chiesa di Otranto nel nuovo anno pastorale. Per la comunità cristiana, e non solo, accompagnare i giovani verso scelte di vita significative rimane una priorità inderogabile. Nell'ottica di una pastorale integrata, è ne-

cessario creare le condizioni affinché ogni giovane (ma, in fondo, ogni persona umana) possa scoprire, assumere e seguire la sua vocazione. Tutto ciò non si improvvisa. È essenziale che si sviluppi un ambiente nel quale si viva e si trasmetta una vera "cultura vocazionale". Un modo, cioè, di concepire e di accogliere l'esistenza come dono ricevuto gratuitamente e da condividere, al servizio della pienezza di vita per tutti. Dall'incontro con sé in un cammino di interiorità, all'incontro con l'altro nella reciprocità, al dono di sé all'altro nella solidarietà. Percorso possibile nella misura in cui ci sia qualcuno che sappia spendersi e di-

re di sé: «Sono pronto nei limiti della mia debolezza a soffrire con te, finché tu non conosca te stesso» (Pacomio). La nostra epoca è continuamente soggetta a cambiamenti, con una velocità che supera la capacità umana di metabolizzarli. La sensazione di dispersione e disorientamento che la caratterizza ci ha resi orfani. Orfani di una sapienza condivisa, di un modo di comprendere noi stessi e la realtà mediante riferimenti autorevoli e salutarmente, che guidino il discernimento quotidiano su cosa sia giusto fare o non fare, su cosa sia necessario spendersi e su cosa, invece, ridimensionarsi. Non di rado si rischia

di assumere una visione del mondo fatta di empirismo radicale, che segue il principio: "fai e poi vedremo", invertendo, per certi versi, la sequenza propria della razionalità, cioè "pensa, decidi e poi fai". Oggi sembra quasi necessario fare tutto subito, perché altrimenti si rischia di perdere qualcosa. Se ci si accomoda in questa "cultura", senza una sana criticità, a dominare sarà la confusione, l'improvvisazione educativa, il rifiuto di promuovere percorsi e avviare processi. La storia di ogni essere umano, tuttavia, necessita di ben altro. Proprio per la sua complessità non ammette risparmi di energia, tantomeno interven-



Il logo della proposta vocazionale

ti estemporanei. C'è bisogno di farsi prossimi, di accompagnare, con la capacità di «ascoltare con l'orecchio di Dio, affinché ci sia dato di parlare con la Parola di Dio» (D. Bonhoeffer). Solo così è possibile rielaborare il passato, significare il presente e progettare il futuro.

* rettore del Seminario